

paradise
creation
■●■●■●■●■●■●

"...L'arte nasce dalla tragedia
e dall'insicurezza del mondo,
ma non chiude, anzi,
apre e dilata la coscienza di ogni possibile lettore..."

Maria Lai 2004

partecipazione direzione

14 aprile | 23 dicembre 2018



Oratorio di Santa Maria Assunta
Via Rossignago
SPINEA (VE)



Comune di Spinea
Assessorato alla Cultura

PARADISUM THEATRUM

visioni**altre**
www.visionialtre.com

A cura di
Adolfina de Stefani e Luciana Zabarella



PARADISUM THEATRUM
È un progetto di Arti Visive

Paradisum Theatrum 2018, progetto di arti visive, nasce dalla convinzione che l'arte contemporanea e gli artisti che ne partecipano possano stimolare una discussione proficua e creare le condizioni per il sorgere di un movimento culturale ambizioso, nella cittadina di SPINEA che sempre più si sta connotando come città d'arte e di cultura.

Paradisum Theatrum 2018 ruota intorno all'idea che l'arte contemporanea possa trasformarsi in forza e vede la partecipazione di artisti, ma anche personalità della cultura, e della società civile, aderire e confrontarsi su un tema di interesse generale tra, creatività e progettualità, individuale e collettiva.

Paradisum Theatrum 2018 è un progetto che vede coinvolti artisti che, per attitudine, poetica, metodo o linguaggio, sono chiamati a creare le loro opere nel segno della contemporaneità considerando come prima regola il luogo particolarmente stimolante sia come ubicazione che come esempio architettonico.

Paradisum Theatrum è promotrice di numerose iniziative culturali, è una realtà viva e aperta, pronta a sostenere e produrre progetti, idee, fermenti. In questo caso, l'obiettivo è attivare un circuito virtuoso di scambio e confronto artistico e culturale tra alcune nuove tendenze in uno dei luoghi più affascinanti del patrimonio storico e artistico della cittadina di SPINEA. Lo spazio ORATORIO di Santa Maria Assunta dedicato a spazio espositivo si presta alla ricerca stimolando la creatività degli artisti che ne aderiscono. Nondimeno entra in relazione con forme espressive del presente contribuendo ad una interpretazione del contemporaneo.

Obiettivo delle curatrici è riuscire a sviluppare il progetto, dando vita a una attiva e fattiva collaborazione con il Comune di Spinea proponendo, nel corso dell'anno 2018, un ciclo di appuntamenti culturali di grande richiamo attraverso una programmazione di eventi artistici.

Gli argomenti approfonditi, sono stati legati ai temi della contemporaneità e il dato artistico ha servito da pretesto per parlare di cultura del contemporaneo, architettura e urbanistica, ecologia, società, storia contemporanea, economia, rapporti sociali.

Anche per la seconda edizione della Rassegna **PARADISUM THEATRUM**, l'associazione **VISIONI ALTRE** ha proposto alla Città di Spinea un calendario di incontri con artisti di eccezionale valore.

Nella straordinaria cornice del trecentesco Oratorio di Santa Maria Assunta in Rosignago si sono incontrati e confrontati artisti, ma anche personalità della cultura e della società civile, su temi di interesse generale tra creatività e progettualità, individuale e collettiva, che hanno reso più vivace e interessante il dibattito culturale nella nostra città.

L'arte contemporanea, presentata in tutte le sue espressioni e con i suoi diversi linguaggi, dalla pittura alla scultura, al video, alla fotografia, all'installazione, alle performance poetiche e musicali, ha fatto nascere in noi la convinzione che anche a Spinea che sempre più si sta connotando come città d'arte e di cultura, sia possibile stimolare una discussione proficua e creare le condizioni per il sorgere di un movimento culturale ambizioso e importante che, partendo dal patrimonio storico artistico presente stimoli la creatività degli artisti e sappia entrare in relazione con forme espressive del presente contribuendo ad una interpretazione del contemporaneo.

Ringraziamo le curatrici della Rassegna e straordinarie artiste **ADOLFINA DE STEFANI** e **LUCIANA ZABARELLA** per aver contribuito a inserire la Città di Spinea nel circuito di rassegne artistiche più interessanti del territorio e tutti gli artisti che hanno reso unica questa stagione culturale.

L'assessora alla cultura
Loredana Mainardi

il Sindaco
Silvano Checchin

Gli artisti:

- 1 • **Ruggero D'Autilia** 14 – 29 aprile 2018
- 2 • **Bruno Lucchi** 5 – 20 maggio 2018
- 3 • **Andrea Tagliapietra e Mariarosa Vio** 26 maggio 10 giugno 2018
- 4 • **Maristella Martellato** 16 giugno 1 luglio 2018
- 5 • **Alessio Larocchi** 14 – 29 luglio 2018
- 6 • **Alessandra Gusso & Mauro Fornasier** 4 – 19 agosto 2018
- 7 • **Fausto Trevisan** 25 – 9 settembre 2018
- 8 • **VERIFICA 8+1** 15 – 30 settembre 2018
- 9 • **Saturno Buttò** 6 – 21 ottobre 2018
- 10 • **Sergio Marchioro** 27 ottobre 11 novembre 2018
- 11 • **Luciana Zabarella** 18 novembre 2 dicembre 2018
- 12 • **Matteo Pantano** 8 – 23 dicembre 2108

Ruggero D'Autilia

My Bag of Flour



Ferimento di Amore | 2016

Olio su tela, cm 216 x 140

My bag of flour di Ruggero D'Autilia sviluppa, attraverso una breve selezione di lavori pittorici (e un video), un percorso tematico specificamente pensato dall'artista per l'Oratorio di Santa Maria Assunta di Spinea, oggi suggestivo luogo espositivo ma fin dall'XI secolo importante centro di culto mariano, ancora dominato dalle reiterate figure della Vergine e del Bambino presenti nei lacerti degli affreschi della navata.

L'evento vuole infatti indagare il mistero del rapporto intimo di madre e figlio oltre la spiritualità e la sacralità della relazione divina; i lavori presenti coinvolgeranno i visitatori in un cammino terreno e carnale in cui entrambi gli attori di questa storia divengono sostanze fisiche, voluminosi e sovradimensionati elementi pittorici, per riportare nell'attualità e nell'autobiografismo il legame che lega da sempre - e primariamente - due esseri umani coinvolti nel medesimo destino, ciascuno strumento di un progetto iniziatico il cui centro lascia affiorare forte e dominante, dall'accettazione del concepimento all'accettazione della morte, un sentimento d'amore intimo e assoluto.

Nel ciclo esistenziale che la mostra evidenzia, emerge l'accoglimento fideistico di misteri dogmatici che la razionalità dello sguardo talvolta

sembra non essere in grado di cogliere e di comprendere.

Il pensiero diviene esso stesso parte integrante di questa palingenesi, illuminazione improvvisa che lega il figlio alla madre e la madre al cielo senza apparenti né logiche spiegazioni, senza evidenti moti dell'animo se non un atavico senso di appartenenza e di determinazione dell'uno nell'altra e di entrambi nel tutto. Dall'archetipo della madre, dalla saggezza antica espressa dalla sua silente presenza che

assolve una funzione creatrice e mediatrice ha origine così una millenaria storia che vede plasmare il figlio della salvezza come un amalgama di acqua e farina, impastato con la medesima cura, la stessa lenta attenzione, la stessa paziente dedizione tramandata da generazioni passate e scandita da saperi presenti che desacralizzano l'evento riconsegnandolo all'attualità e alla quotidianità.

Prima dei pianti e dei vagiti del bambino, oltre il sangue e la tragedia dell'uomo, tra gli spraz-



Visione d'insieme dell'installazione "My bag of Flour"

zi di bellezza e di armonia che l'esistenza terrena (così come questa ricerca pittorica) nasconde sotto un ampio manto di sofferenza, molto prima e molto dopo dunque che si compia il destino di ciascuna singola umanità, esiste il silenzio e l'idea generante che questa mostra, lontana dai clamori delle urla e della suggestione visiva, analizza con tele prive di colore, parcamente delineate

da emblematiche scale di grigi, da volti e corpi eloquenti stagliati dalle ombre, per visualizzare il limbo affettivo materno determinato dai propri contrasti, dai propri limiti temporali terreni, qui resi visibili dagli invalicabili confini del bianco e del nero.

Se la morte è nera la vita è bianca e richiama il candore ancestrale di un pugno di farina gelosamente conservata nel sacco della vita e della



Un momento durante l'inaugurazione di "My Bag of Flour"

memoria, il gesto leggero e consolante di una mano che in essa intuisce il principio vitale di ogni esistenza e, con amore, le conferisce forma e consistenza, agendo sulla materia come la *mater* dolorosa che tramuta il proprio gesto in figlio, accettandone la trasformazione e alludendo, in questo particolare luogo espositivo, al dogma della Transustanziazione. E all'immanenza di una sostanza mossa dall'a-

more che trascende la sua contingenza fisica, oltre la sua limitante definizione nel tempo e nello spazio, guarda questa pittura che dissolve la rigorosa definizione di citazioni - manieriste e caravaggesche - nell'immateriale e pura energia della luce.

Gaetano Salerno



Still da video | 2016

Bruno Lucchi

“Ho scritto lettere piene d’amore”

“Beato il popolo che non ha bisogno di eroi”

Bertolt Brecht | vita di Galileo.

1918 - 2018: Cento anni fa nasceva la Pace.
Per celebrare questo anniversario **Bruno Lucchi** propone, nell' Oratorio di Santa Maria

Assunta, una mostra inusuale per il tema forte trattato: La Guerra.

Protagonista indiscusso è l'essere umano im-



Visione d'insieme dell'installazione “Ho scritto lettere piene d’amore”

merso nel teatro di un'esistenza piena di paura, dolore, sofferenza che solo l'effetto di una guerra può creare.

"La fonte di ispirazione per questa mia personale" - dice l'artista trentino - "è stata la poesia di Giuseppe Ungaretti. I suoi versi colgono con passione e linguaggio limpido la bellezza che, nonostante tutto, emerge dal dolore di ogni evento bellico, in particolare dal dramma dell'individuo che poi si riflette, inevitabilmente, in quello dell'umanità. Ogni parola nelle mani

di questo Poeta è colma di speranza, di vita.

Ho scritto lettere piene d'amore, frase ripresa dalla poesia *Veglia* dalla raccolta *L'Allegria*, abbraccia lo spirito che desideravo dare al frutto del mio lavoro. *Dopo aver trascorso un'intera nottata vicino a un compagno massacrato con la sua bocca digrignata volta al plenilunio* la penna del Poeta crea uno stupefacente alfabeto di bellezza: *Ho scritto lettere piene d'amore*. Questa è arte. Quella vera". Tutte le opere che Bruno Lucchi espone denunciano, con la loro eleganza, la loro ac-



Veglia | 2017
Particolare

curatezza raffigurativa e la grande intensità espressiva, l'umanità della Grande Guerra. Di tutte le guerre. La mostra esprime pienamente quanto richiama il titolo: "Ho scritto lettere piene d'amore". Uno stupefacente alfabeto di bellezza.

Parole scavate da mano d'artista.

Anche la guerra ha la sua poesia. E la Poesia, si sa, fa riflettere.

Quando ho iniziato a lavorare a questo tema, non conoscevo ancora quali fossero le strade che avrei intrapreso; sapevo solo che non volevo parlare di guerra, di vincitori e di vinti.

Volevo trasmettere un messaggio forte che contrapponesse alla violenza e alla morte sentimenti di solidarietà e di fraternità. Il volto dei soldati, che mi si affacciava alla mente, non era quello di "nemici", ma di "uomini" accomunati dal medesimo destino.

Protagonista dell'esposizione è l'uomo, il soldato, che, con il proprio sacrificio e la propria sofferenza, ha realmente vissuto e patito la guerra.

Avevo bisogno di un simbolo che fosse il filo conduttore della mostra. L'el-

mo spartano non è stata solo una scelta estetica, ma la necessità di uscire dai condizionamenti storici, vista la nostra posizione geografica. L'ho volutamente cercato per non usare né l'elmo italiano né quello austroungarico e focalizzare tutta l'attenzione sull'uomo.

L'idea iniziale è nata da una frase di Bertold Brecht, letta sui muri di Orgosolo più di quarant'anni fa: "Beato il popolo che non ha bisogno di eroi".

È stata una porta aperta che mi ha immerso nel mondo della poesia, in particolare, quella scritta da chi ha vissuto l'assurdità della guerra in prima linea, in trincea.

Così è nato l'incontro con il Poeta che ha ispirato questo mio lavoro: Giuseppe Ungaretti.



Dormire | altorelievo 2017
semire e ossidi, cm 80 x 80

Lui, il ritrovato Ungaretti, è diventato il mio Virgilio; la mia guida in questo lungo viaggio durato più di due anni.

Grazie a questo progetto espositivo mi sono trovato a dover riflettere su eventi di cento anni fa che, purtroppo, sono ancora tristemente attuali. Mi auguro che ciò avvenga anche a tutti coloro che si confronteranno con questa mia proposta.

Bruno Lucchi



Veglia | 2017

Altorilievo, semire e ossidi cm 56 x 56

VEGLIA

Cima Quattro, il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la bocca digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.

non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

Giuseppe Ungaretti



Intervento poetico di Daniela Cardani e Gianni Sicoli

Andrea Tagliapietra e Mariarosà Vio

The Others

"Le idee che ho le invento soffrendole io stesso, passo passo, io scrivo soltanto ciò che ho sofferto punto per punto in tutto il mio corpo, quello che ho scritto l'ho sempre trovato attraverso tormenti dell'anima e del corpo."

Antonin Artaud, Lettera di Artaud a Jean Paulhan del 10 settembre 1945



Stil da video THE OTHERS

THE OTHERS è un'installazione sull'incomunicabilità dell'essere umano che si sviluppa attraverso i differenti linguaggi della pittura, scultura e video-arte messi in dialogo tra loro al fine di restituire uno spazio dal quale emerga la condizione di una relazione impossibile.

Un corridoio di volti appesi, monocromi, che si sfiorano senza toccarsi, all'interno del quale lo spettatore è invitato a identificarsi, a ritrovare una parte di sé o a rifiutarla. Ai lati di questo, due bambini in ferro e catrame si indicano senza farci capire il loro rapporto. La necessità di comunicare contrapposta all'im-



Visione d'insieme dell'installazione "The Others"

Foto di Cristina Darisi

possibilità di farlo.

Un dialogo muto tra opere dove l'unica voce udibile è il suono di un pianoforte rotto e scordato, suonato da una donna che non sa suonare.

Il lavoro dei due artisti si sviluppa sull'indagare di ciò che l'essere umano porta dentro. Percepire e mettere in evidenza il disagio spesso nascosto dietro la formale apparenza; lo spettro dell'esteriorità, l'inappartenenza all'involucro-corpo, o ad una vita che ha una taglia



Particolare dell'installazione "The Others"

Foto di Nino Esposto

diversa, troppo grande o troppo piccola, in cui non ci si sente a proprio agio.

I due artisti sostengono che il rapporto che può esistere con lo spettatore consiste nel metterlo davanti ad uno specchio in cui può ritrovare

una parte di sé, delle analogie debitamente celate.

Osservare per osservarsi.



I due artisti Andrea Tagliapietra e Mariarosa Vio a confronto con l'installazione "The Others"

Foto di Nino Esposito

Maristella Martellato

Aprire il fuoco

*Il fuoco è un simbolo
naturale di vita e passione,
sebbene sia l'unico elemento nel quale
nulla possa davvero vivere.*

Susanne K. Langer

26

E se "aprire il fuoco" fosse più propriamente, nella pratica, un ideale "aprirsi al fuoco"?

Credo che sia esattamente questo ciò che ci vuole comunicare Maristella Martellato con la nuova e improvvisa svolta del proprio percorso artistico.



Forza | 2018

olio su juta cm 50 x 122

Già, perché qui si assiste anche al coraggio di un artista, alla sua capacità di inaugurare un nuovo corso mettendo, anche se solo in parte, in discussione quanto raggiunto ed esperito sin qui.

"Aprire il fuoco" diventa così un esporsi agli effetti e ai benefici influssi del fuoco, non necessariamente un consegnarsi al contatto di-

struttivo che l'elemento porta con sé (a partire dalla combustione).

E, infatti, non c'è distruzione nelle nuove opere di Maristella, semmai un tentativo di ricognizione, di perlustrazione, di assaggio delle nuove possibilità offerte dall'immaginarsi lontana dal benefico sostegno garantito dalla terra e dall'acqua (i suoi 'awolgenti' cicli precedenti).



Un momento durante l'inaugurazione "Aprire il Fuoco"
L'artista sulla sinistra, segue la curatrice Adolfin de Stefani e il critico d'arte Claudio A. Barzaghi

Giocare col fuoco è, in definitiva, un avventurarsi in un campo inesplorato, ma con gradualità, e perciò non mancano in mostra esempi del precedente omaggio all'acqua, la quale, però, non ha il compito in questa sede di spegnere o rinfrancare, ma solo di ricordare quanto si possa essere plurali, e, perché no: disponibili nei confronti dell'oltre, seppur con un consapevole aggancio a un tracciato polli-

cinesco (là, le briciole di pane, qui un richiamo alla strada appena lasciata).

Tutto si muove e scorre, ma - come testimoniano i nuovi colori - tutto può essere tuttavia anche più intenso, più travolgente. Perché se tutto può trasformarsi grazie all'azione del fuoco, tutto può anche illuminarsi diversamente e vestirsi di bagliori e cromatismi imprevisi. Su



Aprire il fuoco | 2018
olio su tela cm 200 x 140

l'intero ciclo, però, sembra aleggiare il monito latino "ignem gladio ne fodias" (un invito a non stuzzicare il fuoco con la spada), apriamolo sì, esponiamoci sì, ma senza violenza.

Il turbine infuocato può rapire ma non necessariamente sconvolgere o annullare il soggetto. In un simile approccio sembra intuirsi anche un'indole riconducibile alla venezianità dell'artista, e

in tal senso le opere proposte oggi da Mari-stella diventano quasi un *firewall* curioso e incuriosito; questo per il momento, poi si vedrà.

Claudio A. Barzaghi



Approdo | 2018

Tempera grassa su canapa cm 98 x 104

Alessio Larocchi

Trasfigurazioni



Marina nervosetta | 1999

Foto cm 66 x 100

Nello spazio espositivo sconsacrato (ma nel quale ancora aleggia la presenza discreta della fede) del piccolo e suggestivo oratorio di Santa Maria Assunta di Spinea, Alessio Larocchi compie un viaggio intimo e riflessivo nell'essenza dell'immagine artistica, ponendo a diretto confronto la presenza e l'assenza dell'icona per ridiscuterne il ruolo e la valenza espressiva e ridefinire il rapporto tra arte e sua interpretazione.

Una breve ma significativa selezione critica guida il percorso di analisi: lastre di zinco presensibilizzate e impresse da immagini fotodegradabili, a loro volta solcate da simboli in braille instabili e destinati a scomparire durante la loro decrittazione (se toccati e spinti fuori dal loro instabile alloggio) e stampe fotografiche di luoghi urbani (il paesaggio svelato di apparizioni) e dettagli autoreferenziali (il dente di souvenir de soi-même), lievemente determinate da immagini sfocate e indefinite, esprimono l'esigenza dell'artista di intuire nuovi

rapporti simbiotici tra (objet)autore, (objet)pubblico e (objet)opera, elementi svuotati (trasfigurati) della propria caratterizzante soggettività.

Lo sfalsamento temporale del valore comunicante dell'opera proietta la sua funzione spesso indietro (lasciarsi indietro, mutuando il titolo di un'opera in esposizione) lungo la linea del tempo, talvolta in avanti (in conclusione, sempre oltre) nel tempo, definendo l'opera come elemento eternamente estraneo al proprio *milieu* culturale e lontano dal proprio momento, presente nel proprio passato o presente nel proprio futuro (come il paesaggio osservato, come il dente estratto, fotogrammi retorici di cronologie andate e di vissuti già esperiti dei quali rimane solo uno sbiadito e illusorio ricordo), certamente assente nell'immediatezza dell'attimo ma - come sostiene Roland Barthes a proposito del medium fotografico - sempre vera a livello del tempo.

L'immagine apparentemente cristallizzata dallo scatto fotografico disperde così la propria fissità e certezza e il messaggio dell'opera svanisce nell'attimo esatto della sua scoperta, quando l'enigma svelato ne rende la verità un po' "meno vera".

D'altronde, nella concezione estetica hegeliana "l'arte, dal lato della sua suprema destinazione, è e rimane per noi tutti un passato" e "ha perduto ogni genuina verità e vitalità, relegata nella nostra rappresentazione più di quanto non faccia valere nella realtà la sua necessità di una volta e non assuma il suo posto superiore".

Ponendo in relazione le differenti parti di questa mostra e parafrasando le parole dell'artista " il messaggio è disperso in una sorta di spasmodica en-

tropia e il senso di un'immagine in trasformazione è sempre rimandato". L'elemento smaterializzato (il ritardo collocativo e interpretativo ricercato da Alessio Larocchi) conduce così la ricerca dell'artista a livelli assoluti di (apparente) leggerezza e di (apparente) levità, che riportano l'attenzione sul concetto di questo lavoro, liberato dal peso dell'oggetto, e costringe il pubblico a una (apparentemente semplice) rivisitazione ontologica dell'opera d'arte stessa, intesa come lungo processo cognitivo e non più (non solo) come immediato e appagante sguardo nel/sul qui e adesso.

Nell'icona offerta sull'altare dell'arte (e sul simbolico altare dell'oratorio/spazio espositivo) s'incontrano il sé e l'altro da sé, l'artista e la sua nemesi, l'arte e il suo pubblico, il gesto potenziale e il gesto attuale, ciascuno elemento imprescindibile della stessa cerimonia culturale; l'oggetto-arte e il relativo compiacimento concesso dall'estatico apice culturale del momento arricchiscono l'apparato coreografico e scenografico di una liturgia laica che, riecheggiando un credo dogmatico e fideistico, trasforma la materia (come?), ne modifica la sostanza (perché?), fino a trascenderne l'essenza (dove?); l'installazione - sempre riprendendo le parole dell'artista - interpreta così lo spazio de-simbolizzato della chiesa sconsecrata sviluppando l'idea di messaggi impermanenti, solo temporaneamente accolti.

Non esiste una realtà unica e inconfutabile ed eterna; nello scambio biunivoco tra le componenti dell'oggetto artistico (materia e spirito) Alessio Larocchi mantiene viva la relazione simbiotica e dialettica tra essere e non-essere (indistintamente punto emittente e punto ricevente del messaggio)

e nel percorso di avvicinamento all'uno o all'altro estremo della conoscenza il viaggio punta utopicamente al ricongiungimento di molteplici verità, siano esse incarnate nell'essere apparente (al quale l'arte conduce con i sensi), siano esse incarnate nell'essere vero (al quale l'arte conduce con la ragione).

Apparentemente nichilista e polemico, il ragionamento dell'artista eleva invece l'argomentazione a concetti assoluti sull'unità e frammentazione dell'essenza (fino a che punto l'artista è in grado di frammentare se stesso attraverso la propria opera?) prossimi a intuizioni di scuola eleatica; la rinuncia a un approccio meramente sensoriale con la propria identità artistica (principio d'identità)

e con il proprio io (del quale l'arte disegna visivamente i confini) conduce all'inevitabile conclusione che l'essere (l'opera d'arte) è e non può non essere mentre il non essere (la sua trasfigurazione) non è e non può non essere, riaffermando, nella negazione e nella sottrazione linguistica propria di questa ricerca/speculazione artistica, l'autorevolezza di una produzione che pur anelando alla non essenza in realtà è (riproducendo ripetitivamente souvenir del maintenant).

La filosofia del perdimento attua nel percorso espressivo di Alessio Larocchi la nascita di un'estetica dell'effimero, fondendosi così nel sovralinguaggio che accosta e sovrappone due distinti registri - quello pittorico e quello fotografico - deter-



Particolare dell'installazione "Trasfigurazioni"

minando una crasi linguistica che travalica il dato estetico dato dalle loro antitetiche grammatiche e origina una minimale e asciutta poetica della trasformazione, ben consapevole che ciascuna forma del mutamento è in realtà un'illusione persuasiva.

Sintesi dunque di veridicità temporale e di veridicità emotiva, la produzione dell'artista penetra nuovi luoghi dell'intimo per accedere ai quali l'arte è mero agente indagante, non più fine ultimo rivelatore ma necessario strumento per condurre il pubblico a meditare sul ruolo dell'arte nell'arte senza servirsi di leggi logico enunciative.

Nulla appare statico in questa sequenza d'immagini che l'artista seleziona e propone senza soluzione di continuità con l'intento di realizzare un archivio del tempo che scorre, dell'essere che diviene, dell'entità biologica (testimoniata dall'immagine) che trasfigura se stessa verso altre forme possibili, potenziali luoghi dell'essere nei quali dare forma - transitoriamente - alla propria natura mutevole.

L'opera d'arte trasfigurata esiste (o, alla fine del passaggio trasfigurativo, smette di esistere) come elemento sensibile non più senziante, in quanto (de)privato progressivamente della sua sostanza significante; cancellato il codice comunicativo attraverso il quale sarebbe possibile attribuirne un ruolo (o valore) espressivo, rimane, nudo e inatteso, il significato ("i significati, dopo tutto, sono invisibili", sostiene Arthur C. Danto), anch'esso preda però di false interpretazioni.

Il passaggio dal nero al bianco (e la scelta di

concentrare i toni tra l'alfa e l'omega del non colore, ignorando tutto lo spettro cromatico possibile ed escludendo qualsiasi trasfigurazione cromatica) rafforza l'adesione piena di Alessio Larocchi al processo di sparizione dell'oggetto, il progetto artistico che nella creazione del dato fisico dell'opera intravede già (a seconda del punto di osservazione costruttivo o de-costruttivo) la sua eliminazione assoluta per autorizzarne la (postuma) consacrazione assoluta.

Trasfigurare significa modificare e negare qui, nell'operazione artistica, il valore dell'immortalità, dell'imperiturbabilità, dell'oggetto artistico stesso; denotando una programmatica sfiducia nei valori immortali e assoluti e inconfutabili dei quali l'opera d'arte (nell'accezione a essa conferita dal pensiero critico post-moderno) dovrebbe essere investita.

Un'esplorazione verso i confini sempre più labili e incerti dell'opera, il *limes* culturale e concettuale oltre il quale l'opera d'arte rinuncia alla propria funzione e intraprende un percorso non determinabile, al di là delle intenzionalità dell'artista stesso che assiste alla trasfigurazione della propria opera e, nella transizione semantica del proprio messaggio, accetta il proprio cambiamento e la propria natura mutevole divenendo anch'egli parte integrante della medesima realtà fluida in cui tutto scorre e tutto si evolve verso livelli di verità sempre procrastinati eppure (la necessità di condurre il processo di analisi seguendo un principio di non contraddizione) sempre (artisticamente) evidenti e, conseguentemente, sempre (artisticamente) possibili.

Gaetano Salerno

Alessandra Gusso e Mauro Fornasier

NON LUOGHI E REALTA' INCONSAPEVOLI

- spazi di transito vuoti di presenza -



Tracce
Dentro la nera oscurità
del presente
del vivere
nessuna traccia del giorno.
Si può essere lontani
eppure presenti,
altro da sé
eppure se stessi

Maria Teresa Del Ben | luglio 2018

" Nello spazio espositivo sconsacrato (ma nel quale ancora aleggia la presenza discreta della fede) del piccolo e suggestivo oratorio di Santa Maria Assunta di Spinea, Alessandra Gusso e Mauro Fornasier presentano una installazione costituita da fogli sospesi con tracce colorate, e ritratti di autori famosi e figure scultoree umane in filo di ferro.

I due artisti in un momento intenso di fronte alla propria opera

Il gesto del racconto, narrare il proprio vissuto, affermare, attraverso la potenzialità espressiva di ogni tipo di linguaggio, l'evidenza dell'esistere è un'esigenza connaturata agli aspetti più essenziali ed istintivi di ogni essere umano.

Alessandra si racconta attraverso linee che si

spezzano, si frantumano, trovano la loro fine dove noi ne avremmo immaginato la prosecuzione, diventando, sulla tela, la trasposizione fedele dell'epica del quotidiano.

La vita di tutti i giorni diventa così un racconto narrato dalle linee, dai colori, dai pieni e dai vuoti, dagli



Visione d'insieme dell'installazione

spazi riempiti e dagli spazi "abbandonati": tempo regalato, tempo conquistato, tempo disperso...

Alessandra con la sua pittura trasforma lo spazio della tela nel tempo della vita.

Le "Armonie del ritmo" di Alessandra sono un invito a seguire la storia del suo percorso artistico:

l'autrice accetta di farsi accompagnare dal nostro sguardo nella ricerca continua di un equilibrio, orizzonte a cui tende ogni esistenza.

Dalla lezione di Vedova, Alessandra prende la sintassi di un linguaggio declinato dal gestuale al grafico pittorico, senza tradire mai la forma come punto



Visione d'insieme durante l'inaugurazione

di partenza di un vissuto che trova nella melodia del colore e della linea la sua voce più vera.

Mauro Fornasier prende in esame i grandi personaggi della storia quali: Alda Merini, Primo Levi, Fëdor Dostoevskij, Giuseppe Ungaretti che hanno vissuto la spersonalizzazione dell'uomo, come

portavoce diretta di un vissuto, quali il manicomio, il carcere, il campo di sterminio, la guerra, e compone i corpi smaterializzati con filo di ferro nell'atto di attraversare il muro spaccato dai segni del tempo.

Francesca Foglia



Un momento durante l'intervento poetico di Teresa Del Ben e intermezzo musicale alla chitarra classica di Teo Fornasier. *Foto di Luciano Orlandini*

Fausto Trevisan

Scritti di Corpo e Tempo



Congetture gravitazionali | 2018

*"Che cos'è la vita se non l'angolo di visuale?
Un uomo si misura dall'angolazione
da cui guarda alle cose.
Che cos'è la vita se non ciò che
un uomo pensa durante il giorno?
Questo è il suo fato e il suo padrone"*

Ralph Waldo Emerson

Le opere che l'artista Fausto Trevisan espone in questa sua personale fanno capo a uno dei filoni artistico-concettuali investigati dall'autore, ovvero "I segni del tempo".

Sono una serie di pannelli di legno sui quali l'artista ha collocato gesso e pigmenti di colore.

La tecnica usata per gli autoritratti o per gli oggetti (macchina da scrivere, violino, etc) è il risultato di una pressione – imposta o causale – sul supporto medesimo e che l'artista dapprima vive e poi consegna al pubblico come prodotto di una esperienza sensibile: una performance.



Pala d'Altare | 2018
Legno, gesso e pigmenti, cm 216 x 140

Quello che troviamo quindi "scritto" sul pannello è il frutto di una azione allo stesso tempo, allo stesso modo, volontaria e involontaria ma agita attraverso il corpo e il tempo.

"Scritti di corpo e tempo" sono infatti opere che

interagiscono nella loro creazione stessa sia con il corpo che le crea che con il tempo che fa sedimentare sull'opera le tracce del corpo.

La particolarità delle opere è la loro materialità immateriale: il corpo così presente in quanto motore

40



Visione d'insieme, installazione "TEXAS ISLAND" in primo piano, sullo sfondo la Pala d'Altare, e la scritta di creta DEFORME, risultante dalla performance "SPLAT" che l'artista Fausto Trevisan ha eseguito durante l'inaugurazione.

generativo diventa invece pura concettualità.
Come a dire che il corpo nel tempo diventa idea,
diventa pensiero.

Di fatto ci imbattiamo in un susseguirsi di affasci-
nanti increspature colorate che avanzano sul sup-

porto, a partire da un preciso punto di rottura che
le ha generate.

E che noi rinveniamo facilmente perché il colore si
fa più grumoso, manifestandosi in una concrezione
di "corpo nel tempo".



VENI VIDI VICI

Trittico cm 180 x 100

TRE di VERIFICA 8+1

Aldo Boschín | Franco Costalonga | Nadia Costantini

*"Complicare è facile, semplificare è difficile.
Per complicare basta aggiungere, tutto quello che si vuole:
colori, forme, azioni, decorazioni, personaggi, ambienti pieni di cose.
Tutti sono capaci di complicare.
Pochi sono capaci di semplificare."*

Bruno Munari



Un momento durante l'inaugurazione. Da destra: l'artista Aldo Boschín, l'artista Nadia Costantini, l'Assessore alla cultura Loredana Mainardi, la curatrice Adolfina de Stefani, il consigliere Giovanni Litt. Foto di Luciano Orlandini

L'essenza di questa associazione di artisti, nata nella fine degli anni Settanta nell'entroterra veneziano, sta proprio nel significato più profondo, nobile, ma di certo non scontato, della parola "verifica".

Lo è sicuramente per natura e formazione degli 8: Aldo Boschini, Sara Campesan, Franco Costalonga, Nadia Costantini, Maria Teresa Onofri, Nino Ovan, Maria Pia Fanna Roncoroni, Rolando Strati

e dell'essenziale +1: Sofia Gobbo, la curatrice e la loro provenienza dal mondo accademico o tecnico scientifico.

Ma, in particolar modo, perché tutti e tutte intrinsecamente convinti che l'arte sia, sopra di tutto e prima di tutto, educazione, crescita spirituale e culturale, ma anche arricchimento sociale e civile. Comunque, mai fine a se stessa, mai mero eserci-



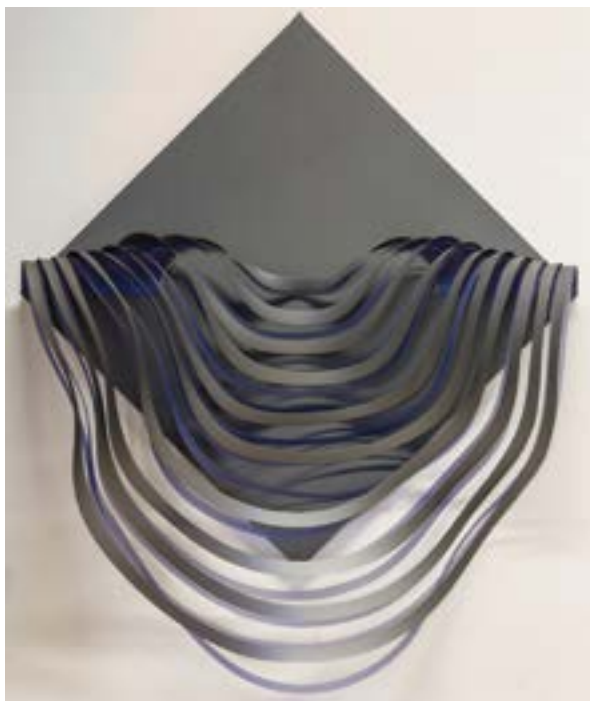
Particolare di una parte dell'esposizione con alcune opere di Franco Costalonga in primo piano e di Aldo Boschini in secondo piano

zio estetico, ma sempre sperimentazione di nuove forme, nuovi materiali, nuovi accostamenti.

Il metodo diventa, perciò, parte integrante del lavoro degli 8, che lavorano confrontandosi, scontrandosi, aprendosi e condividendo pensieri e opere, tra di loro, con i loro studenti, con la comunità, senza mai smettere di sperimentare mezzi, materiali, forme rinnovate, finanche a trovare anche in nuove forme espressive - come la musica e la poesia - il motivo del loro agire.

E la sperimentazione continua anche durante l'esposizione - oltre 250 nel loro periodo di attività -, quando è rimandata al fruitore la necessità di porsi domande, quando le loro opere, così leggere e pulite, invitano e quasi obbligano a prendere parte, a muovere il corpo e la mente alla ricerca di una propria prospettiva, a spostarsi e immaginare il senso e il significato.

44



Nadia Costantini | FLUSSI DI SUPERFICIE | 2013
Polietilene su mediодensity nero e sfumature blu | cm 70 x 70



Franco Costalonga | DESTRUTTURAZIONE | 2000
Tecnica mista su cartone | cm 100 x 80

È un grande onore, per Spinea e la rassegna ParadisumTheatrum, ospitare un parziale nuovo incontro di 3 degli 8 di Verifica, che nel 2008 ha cessato la propria attività collegiale donando oltre 440 opere alla Città di Venezia - dimostrando così ancora una volta la volontà di arricchire la comunità di arte e bellezza.

Sono infatti qui espositori **Aldo Boschín**, già insegnante all'Istituto Statale d'Arte di Venezia ed espositore, tra le altre, alla Galleria Sincron di Brescia dove incontra e instaura un duraturo rapporto con Bruno Munari, con le sue strutturazioni modulari di spazi cubici in pittura e scultura – cinetica e non - ottenute con infiniti materiali.



Aldo Boschín | SPAZIO CUBICO 64 CUBI | 2010

Plexiglass | cm 51 x 51 x 8

Nadia Costantini, espone invece alcune opere delle serie Modulazioni di Superficie e Flussi di Superficie, nei quali l'immagine crea dinamismi ottici sia con elementi pittorici che scultorei.

Infine **Franco Costalonga**, anch'egli parte del gruppo Dialettica delle Tendenze, fondato da Domenico Cara nel 1965, poi parte del gruppo Sette-Veneto, di cui è presidente Bruno Munari, espone qui opere che giocano con effetti cinetici e visivi grazie a geometrie tridimensionali inedite che sviluppano cromatismi differenti a seconda del fruitore e della luce, in questo gioiello di Spinea del X secolo immerso nel verde - la Chiesa di Santa Maria Assunta - mai uguale e mai banale.

TRE di VERIFICA 8+1 ci hanno permesso, una volta ancora, di stimolare in noi nuovi inusitati sguardi e suggestioni, grazie all'interazione fisica e intellettuale con le loro straordinarie opere. Senza dubbi, visitando questa mostra abbiamo anche noi subito quella verifica a cui questi artisti, ma anche noi stessi, ci siamo sottoposti.

Giovanni Litt

Saturno Buttò

leratico/Eretico

Per Adolfin De Stefani, è stata da sempre una grande aspirazione ospitare un artista come Buttò in un luogo sacro per portare il pubblico a riflettere su concetti da sempre cari alla curatrice - come il sacro, il peccato, le pulsioni emozionali profonde dell'uomo - concetti che sono straordinariamente incarnati nella pittura intellettualmente alta e raffinata di Saturno Buttò.

L'autore si dichiara infatti da sempre molto sensibile al sacro: "Sono molto legato all'arte sacra della tradizione cristiana - spiega Buttò - a mio avviso la forma più alta di espressione artistica. Ne è esempio la meravigliosa Pala dei Frari a Venezia, l'Assunta del Tiziano".

Buttò, artista figurativo, concentra il suo lavoro verso il ritratto e la figura umana: "Entro nel profondo della questione umana - racconta l'autore - perché quello che mi interessa è cercare nel profondo, lo slancio della natura umana si rivela nell'espressione erotica. L'erotismo è una forma ascetica, lo è nel mondo precristiano, mentre successivamente la sessualità diventerà peccato".



"Paradise Decadence" 2018
olio su tavola | cm 156 x 114

Il peccato per l'artista è comunque e sempre da cogliere in positivo, è l'espressione dell'istinto che si lascia andare, è l'espressione della natura umana, tratto distintivo dell'uomo.

E' un uomo del nostro tempo quello che Buttò dipinge all'interno di un contesto sacro, cerimoniale e rituale. Guardando ai suoi "Angeli" ci accorgiamo di come l'artista testimoni del cambiamento, dell'evoluzione della sessualità: "L'essere umano è in mutamento – approfondisce l'artista – ormai siamo al cospetto di terze sessualità. Le mie figure androgine testimoniano anche la varietà potenziale del futuro: non solo fusione di uomo e donna ma stiamo andando verso esseri "altri".

Nuove forme sessuali che virano verso un assoluto senso di bellezza. Perché io dipingo la bellezza e nella bellezza non c'è violenza e nemmeno peccato. Mai. I miei dipinti veicolano amore. La mia è solo gioia di vivere. Amo la vita, una vita che ovviamente contempla anche la mutazione, l'evoluzione, l'elevazione dell'uomo".

I suoi dipinti raffigurano delle messe in scena: siamo davanti a qualcosa che sta per compiersi, l'artista dipinge l'attimo cruciale. C'è molta teatralità in questo: "Fin da ragazzo sono sempre stato affascinato dal rituale, dal cerimoniale, dalla simmetria – racconta ancora l'artista – così come lo sono ancora.

Mi affascinano i contesti sacri, le cattedrali, le chiese. Mi reputo uno dei pochi pittori filo-cristiani perché tengo fede alla tradizione iconografica cristiana che ha sempre messo il corpo al centro dell'Universo. Ora, tradurre questi concetti nel

contemporaneo senza cadere in un esercizio pas-satista e senza ritrarre l'uomo di oggi per me sarebbe impossibile. Perché si cadrebbe nella banalità. Io lo faccio al di fuori degli stilemi, dando voce alle profonde contraddizioni dell'uomo, alle sue pulsioni, al suo erotismo, alla sua metamorfosi. Anche sessuale".

Barbara Codogno

Cosa c'è di più lussuoso della contemplazione? Nella contemplazione c'è il rapimento dei sentimenti, l'emozione del piacere e del godimento: si resta colpiti dall'illuminazione estatica, tanto importante da doversi creare nella psicanalisi una categoria a sé stante come la Sindrome di Stendhal. Pertanto l'atteggiamento ieratico, di solennità sacerdotale gravata dalla fissità, non corrisponde forse all'atteggiamento delle schiere angeliche del Paradiso dantesco in cui le anime belle stanno in fissa contemplazione e precisamente nell'Empireo della Candida Rosa dal quale essi, i beati, contemplano direttamente Dio?

E cos'è la contemplazione se non il guardare con intenso interesse e in maniera assorta? E cosa fa il voyeur se non guardare senza entrare in scena? Partendo dalla scena, quale momento di "scelta" (ci si potrebbe attardare con lo sguardo anche su singole parti del corpo/quadro), con profonda concentrazione sale su su fino ad una cognizione semplice ed affettiva di Dio, o del dato mistico-religioso.

E cosa non è la "fissità" della pittura di De Chirico se non meditazione metafisica? Tutto ciò dà un profondo godimento/stordimento divino che ci riporta

alla sindrome iniziale. Ed è tutto così concentrato in un'unica sensazione visiva del piacere che ci fa cadere in trance, che conduce all'elevazione dello spirituale sopra ogni modo ordinario di conoscere.

Non è questa l'estasi? Nel significato più generico, quale stato di isolamento e d'innalzamento mentale dell'individuo assorbito in un'idea unica o in un'emozione particolare; più propriamente, nella

mistica, il rapimento dell'anima in diretta comunicazione con il soprannaturale. Come esperienza mistico-religiosa, l'estasi la si ritrova in tutti gli stadi culturali; nelle società tribali può avere parte nelle cerimonie d'iniziazione. E tutto ciò non è forse un insieme delle manifestazioni dell'istinto sessuale, sia sul piano psicologico che affettivo, coerente con l'atteggiamento letterario, filosofico e mistico che vede nella sessualità e nelle sue manifesta-



Una visione d'insieme durante l'inaugurazione

zioni la rivelazione di una forza fondamentale dell'Universo, o una modalità di conoscenza talvolta di tipo estatico?

Con *Paradise Decadence* (2018) il pittore Saturno Buttò ci ripropone tutto quello che sta sotto (ipostasi) rispetto a ciò che semplicemente appare come Ieratico, Erotico, Lussurioso, Decadente, Contemplativo che sono il fondamento occulto di

una realtà evidente. Questa sua opera: "decadenza paradisiaca" ad una lettura geometricamente compositiva altro non è che un simbolo che ricorda il ruotare della croce runica, oppure la testa della Gorgone con le tre gambe come nel simbolo della Trinacria, nome dell'antica Sicilia. Un'opera vorticoso seppur ferma, come nel vuoto interno dei pittori Vorticisti.

Ma tornando al nostro Artista, a Saturno Buttò: Egli nel suo *Breviarium Humanae Redemptionis*, a proposito del proprio lavoro, scrive: *"Uno dei momenti più intensi del percorso che porta alla realizzazione di un quadro è quello in cui mi trovo seduto di fronte al cavalletto mentre contemplo l'opera in fase di ultimazione"*.

Questa è la prima fase sin qui spiegata; la seconda è quella che potremmo definire "a specchio" e cioè quella in cui si contempla l'oggetto che è goduto pure da altri. Così come la Madre guarda il proprio figlio e gode degli sguardi compiacenti dei vicini che con lei osservano il fanciullo. E così è per qualsiasi opera dell'artista che sa che si compie all'interno dell'occhio altrui. (Duchamp).

Boris Brollo



Echi Bizantini/Roberta | 2018
olio su tavola | cm 93 x 70

Sergio Marchioro

Ludens

Children's Corner

Omaggio a Debussy perché come spiega Aldo Ciccolini: "Le magie di Ravel rivelano sempre la loro straordinaria fattura. Al contrario la musica di Debussy è come una scatola che svela qualche ingranaggio, mai il fondo".



L'artista durante l'inaugurazione LUDENS mentre esegue la performance "SE FOSSI TU?"

Entrare in contatto con le opere di Sergio Marchioro, siano esse numerose in una mostra o singole sculture collocate all'aperto, è come tuffarsi nel magico baule dei giochi.

E non perché le sue opere siano balocchi destinati ai bambini – anche se sappiamo quanto gli adulti amino simili oggetti – ma, più verosimilmente, perché l'artista, con la sua arte totale che spazia dalla materia alla forma/colore

(sempre vivo o squillante quando non vibrante) includendo movimento e suono (cose da far inorgoglire il vecchio Wagner, il più convinto sostenitore dell'arte totale), recupera e applica un vecchio precetto: il serio *ludere*.

La formula, elaborata dai saggi umanisti del Rinascimento, e da Nicola Cusano ulteriormente ampliata in "*serio ludere, et seriusissime iocari*", pone

l'accento sulla possibilità (necessità?) di trovare un equilibrio tra leggerezza e gravità, di affrontare anche gli argomenti più seri con uno spirito lieve, magari ironico, sicuramente giocoso.

Orbene, se il baule di Marchioro è un baule nel quale si trovano depositati sogni e paure (come in ogni contenitore profondo che si rispetti), nel nostro artista non viene comunque mai meno la



L'Artista mentre descrive le sue opere presenti nell'Oratorio di Santa Maria Assunta

consapevolezza di dover dare loro corpo in forma fantasmagorica e gioiosa.

Una filosofia di vita, la sua, divenuta filosofia artistica perseguita con cipiglio e impegno.

Come si spiega? In modo semplice in realtà: lui è anche e soprattutto un intellettuale – cosa non così scontata tra gli artisti – e come tale in pos-

sesso di strumenti, concettuali e tecnici, i quali gli consentono di fare tesoro anche di conoscenze sviluppatesi nel campo dell'ottica, della psicologia della forma e dell'arte cinetica e dei materiali.

Insomma, la sua è una faretra ricca di frecce, tutte scagliate con bizzarra precisione, e tutte destinate al bersaglio.

52



Ascolti | 2018

*Ferro, acciaio, alluminio | cm 400 x 140 x 140
Opera ruotante e sonora*



Incontro | 2018

*ferro, acciaio | cm 460 x 50 x 150
opera ruotante e sonora*

Ingabbiare il reale all'insegna dello scherzare facendo sul serio non è da tutti, probabilmente neppure per tutti.

Se tanta ricchezza di stimoli può abbacinare o incantare l'osservatore, perché bello e piacevole può essere lasciarsi andare al semplice stupore, è però opportuno ricordare sempre quanto di sot-

terraneo si cela in superficie.

Quante ombre abitano nella luce, quanti omaggi e rimandi a una elaborazione collettiva sono presenti in un lavoro che a prima vista appare solo frutto di una estrosa creatività individuale.

Sempre però con il sorriso sulle labbra, ci mancherebbe.

Claudio A. Barzaghi



“Direzioni Primarie” | 2018
acciaio armonico, legno, carta, colori acrilici | cm 55 x 70 x 70
opera oscillante

Luciana Zabarella

FIL ROUGE - une vie

*"Se la magia dell'arte usa l'arcobaleno
l'arte della magia sceglie tra il bianco e il nero
è gioco e diceria ma anche acrobazia
sul filo del mistero teso tra terra e cielo"*

Maria Lai 1997



Un momento durante la presentazione di "FIL ROUGE". Da destra a sinistra il Sindaco S. Checchin, l'artista L. Zabarella, la curatrice del progetto PARADISUM THEATRUM A. de Stefani, l'Assessore alla cultura L. Mainardi

Le opere spaziano a 360° dalla pittura alla scultura, alla ceramica, alla performance, e raccontano la storia di una vita con grande determinazione e di rara intensità emotiva.

Le sue "Carte", che peraltro sono costruite da lei stessa con la cellulosa, sembrano svelare il percorso della sua vita. I suoi paesaggi astratti dove non manca mai la traccia riconoscibile di un filo o di un

sole rosso, sono avvolti da una luce viva che ne esalta la visione.

Eppure la luce del colore non è mistificazione, ma è il suo tratto vitale, lo sguardo della vita suo personale che procede ininterrottamente tra alti e bassi con qualche sfumatura incerta e dubbiosa.

FIL ROUGE – une vie perché è dentro di sè,



FIL ROUGE | 2018

Particolare, tecnica mista | cm 100 x 70

dentro la sua pelle che incarna la vita. Ma la vita a volte, si sa, non è limpida: a volte è buia e altre è la luce dell'aurora.

La creatività di Luciana ricorda il procedere frenetico del giorno senza interruzione velato da un tratto nostalgico, ma ecco che Zabarella abbraccia l'essenza con le sue contaminazioni fatte di carte, di

ceramica di colori e di simboli grafici.

Per questo i simboli rossi solari e i grigi compongono mondi fantastici, per naufragare apparentemente lontano ma, l'apparente ingannevole ci naufraga invece nel suo interiore fatto di una creatività che esplode in contaminazioni molteplici.



Suggestivo momento conviviale dopo l'inaugurazione "FIL ROUGE", sullo sfondo l'Oratorio di Santa Maria Assunta.
Foto di Luciano Orlandini

I suoi rossi tracciano le ferite interiori che ci trasmettono spinte energetiche verso la vita, grazie all'allungo con cui l'autrice traccia il filo infinito e indefinito che assume caratteristiche vitali e comunque di una vita ben radicata e mai sospesa.

Così come questi paesaggi essenziali, estremamente contemporanei e scarni, potrebbero rap-

presentare la sua volontà nel percorrere la vita interiore ed esteriore, così nella creazione dei suoi paesaggi Luciana li trasforma in una astrazione quasi metafisica, conferendo alle sue opere una spiritualità alta e un "PAESAGGIO DELL'ANIMA".

Adolfina de Stefani



Particolare dell'installazione FIL ROUGE

Matteo Pantano

TRA POLVERE E ANIMA

Accarezzando le polveri con le mani, muovendo le dita tra le linee e i riflessi di un volto, così Matteo dà luminosità alle sue tavole, carica di affetto e di sentimenti, gioca sugli stati d'animo personali e soprattutto coinvolge chi ferma lo sguardo sui suoi lavori.

Una tecnica raffinata, precisa, dove la luce è il mo-

tore principale, le tinte monocromatiche sono rese a volte misteriose nei chiaroscuri, attraverso i quali la luce imprime un valore intimo, anche primordiale, che nasce intorno alla forza dell'animo, in chi vede nella figura femminile una storia che accompagna il senso della vita, della bellezza, della lotta, dei valori, dell'impegno sociale.



Nuovi Dei | 2016

Pigmenti su tavola | cm 180x120

Sono pitture scolpite e levigate in un intercalare di volti ed espressioni che testimoniano una ricerca, espressa in una metafora di segni, di atteggiamenti: a volte un solo occhio emerge dal gioco dei capelli, dal buio che nasconde, da un taglio che incornicia. Oppure sono gli occhi che parlano: grandi, spalancati, quasi meravigliati in "Another breath", chiusi in "Strappi", uno strumento per vedere "Oltre", non solo nella realtà, ma anche nel passato, in una continuità della vita che va "Oltre" la vita, accompagnando tradizioni e credenze anti-

che come l'occhio di "Ra" testimone di un proseguimento dell'aldilà, della rigenerazione, un segno apotropaico per scongiurare gli influssi maligni, uno sguardo che in "Nuovi Dei" parla di oggi e della nostra società.

Le tavole esposte racchiudono la forza viva del legno, con le naturali venature che marcano le espressioni stesse: il volto rigato dal pianto o dalla tristezza, o evidenziano atavici segni della natura e della forza della materia, Matteo le accompagna nei chiaroscuri lasciando però intatto il loro effetto



Un momento durante l'inaugurazione "Tra Polvere e Anima"

originale e il valore artistico che le appartiene. Alla scelta dei colori, del nero, del blu o del marrone con tutte le varie sfumature, aggiunge stupende raffinatezze che scandiscono il ritmo sia sintattico sia psichico delle sintesi, in cui la realtà sensibile è chiaramente individuabile in quella dell'esistenza con uno spirito trasognato e un ritmo musicale che ricorda le sue passioni. Si ritrova con le mani colorate e si lascia rapire dalla forza del sentimento e dalla dolcezza con cui celebra non solo la femminilità ma anche il suo impegno sociale, l'interpretazione della giustizia e della lealtà.

Le sue opere appartengono alla storia di oggi, le tecniche sono frutto di evoluzione e di studio, ben legate all'abilità nel disegno che gli ha permesso di consolidare la precisione dell'immagine attraverso strutture essenziali, in movimenti intensi e in modulazioni raggiunte attraverso toni di luce e ombra.

Il maggiore o minore rilievo chiaroscurale, è introdotto per anticipare e distinguere la profondità di campo o d'inserimento.

Le tinte hanno un timbro pertinente e originale, così

le immagini sono risolte in una dialettica di fondi, in un'armonia di linee o complessi di sfumature che risultano plasticamente modellate per mezzo di passaggi graduati e differenziati, nel ritmo quasi musicale che collega l'insieme dell'opera. Le parti più scure si assemblano in un unico organico, in equivalenti valori e relazioni reciproche di luminosità. Nel disegno la morbidezza della matita rimarca le sfumature con stretto significato espressivo, in un'oculata scelta di gradazione e accostamenti, in accordi d'insieme bene intonati e armonizzati, in una poesia fatta di silenzi, di spazi delicati e avvolgenti di luci e atmosfere impalpabili che conducono nel cuore degli affetti. Il prevalere di tinte scure affidate ai contrasti luminosi accompagnano le sue intuizioni sulle condizioni e la fatica del vivere, ma sono anche un monito per chi vuole prendere coscienza sulle capacità e le speranze che accompagnano l'umanità.

Lidia Mazzetto



Visione d'insieme di una parte della mostra "Tra Polvere e Anima"

Margherita Spicci inizia gli studi di arpa all'età di cinque anni presso la scuola di musica Musicarea di Firenze. Nel 2016 entra all'Accademia Musicale di Firenze e partecipa a varie manifestazioni.

Vince per due anni consecutivi (2017 e 2018) il primo premio nella sua categoria al concorso "Riviera della Versilia" di Camaiore. Sempre negli stessi anni (2017 e 2018) vince il primo premio assoluto nella sua categoria in due edizioni consecutive del Concorso internazionale musicale "Città di Scandicci".

Nel corso del 2018 partecipa anche al progetto orchestrale "Petit Ensemble" sotto la direzione di Janet Zadow. L'orchestra si classifica prima nell'ambito del concorso internazionale "Music Festa Florence" patrocinato dal comune di Firenze. In questa occasione viene attribuito alla piccola Margherita il riconoscimento come "The Best Female Soloist".

Nel 2018 partecipa al Concorso Internazionale di Musica "Città Murata - Cittadella Città d'Arte" di Padova (maggio 2018) vince il primo premio assoluto nella sua categoria.

Attualmente Margherita sta approfondendo l'attività di solista, preparando brani sia del repertorio classico che contemporaneo.



Durante l'inaugurazione l'Arpista Margherita Spicci, bambina prodigio mentre esegue alcuni brani musicali dedicati ai volti femminili dell'opera di Matteo Pàntano presenti all'Oratorio di Santa Maria Assunta.

CURRICULUM ARTISTI

Ruggero D'Autilia dopo gli studi al Liceo Artistico, ha conseguito nel 1984 il diploma del Corso di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Lecce.

E' docente di Discipline Grafiche e Pittoriche presso il Liceo Artistico Statale di Venezia.

Il suo percorso artistico, fondato su un linguaggio visivo e lirico attento alla sperimentazione, si sostanzia del decisivo incontro con il poeta Edmond Jabès.

In seguito ad una attenta riflessione sul fare pittura, si dedica all'approfondimento di temi, tecniche e poetiche dei maestri del '500 e del '600, allargando gli ambiti della sua ricerca anche in altri campi della produzione artistica, in particolare nella performance e nel video.

Vive e Lavora a San Donà di Piave (VE). E' presente in molte esposizioni personali e collettive in Italia.

Bruno Lucchi nasce a Levico Terme (Trento-Italia) nel 1951, dove tuttora vive e lavora. Ha studiato all'Istituto d'Arte di Trento completando gli studi al Magistero delle Belle Arti di Urbino.

La terra è da sempre la sua materia da cui nascono le sue figure, che con il rito del fuoco trasforma in terracotta nel suo atelier, diventano poi, bronzi e porcellane. Recentemente la sua ricerca ha anche abbracciato nuovi materiali. Infatti, con l'acciaio corten, da solo o abbinato al semirefrattario, si cimenta nella costruzione di installazioni enormi che trasmettono la rinnovata passione con il nuovo materiale, e con il mosaico, in tecnica moderna, rinnova l'antichissima tradizione portandola al contemporaneo.

Andrea Tagliapietra Il suo lavoro si sviluppa sull'indagare di ciò che l'essere umano porta dentro. Percepire e mettere in evidenza il disagio spesso nascosto dietro la formale apparenza; lo spettro dell'esteriorità, l'inappartenenza all'involucro-corpo, o ad una vita che ha una taglia diversa, troppo grande o troppo piccola, in cui non ci si sente a proprio agio. L'artista sostiene che il rapporto che può esistere con lo spettatore consiste nel metterlo davanti ad uno specchio in cui può ritrovare una parte di sé, delle analogie debitamente celate. Osservare per osservarsi.

Ha realizzato mostre collettive e personali in Italia e all'estero e si è distinto in alcuni importanti concorsi, la sua ricerca spazia, fin dagli esordi, dalla pittura alla scultura, interagendo, attualmente, con performance e video arte.

In questo periodo è presente e collabora con alcune gallerie veneziane dove, oltre alle tele, sono presenti i suoi ultimi lavori installativi.

Mariarosa Vio si forma nell'ambito del teatro contemporaneo. Un lungo percorso concentrato sulla comunicazione 'silente' la avvicina al mondo della performance e video art, trovando in esse un ideale medium espressivo dove riversare la propria scrittura personale e indipendente.

Il percorso di ricerca va focalizzandosi parallelamente sull'interiorità dell'essere umano e il corpo, con la relativa conflittualità tra forma e sostanza che si riversa nell'essere e apparire. Nella dualità che caratterizza tutte le cose c'è un terreno estremamente fertile di indagine dove nasce lo stimolo per la creazione; nel non detto e nell'impossibilità di esprimersi si focalizza il suo lavoro artistico.

Maristella Martellato vive e dipinge a Strà (VE). Espone partecipando a numerose mostre su tutto il territorio nazionale. La sua formazione artistica si è realizzata frequentando il liceo artistico di Padova, l'Accademia delle Belle Arti di Venezia e la scuola libera del nudo. Sperimenta nuove tecniche pittoriche, dall'olio alle tempere, alle stesure in gesso, al graffito.

Maturando sensibilità maggiore verso le tecniche antiche fatte di misture di colla e pigmenti di terre naturali, e partendo dalla preparazione dei supporti, quali tele di diverse consistenze, tavole e carte, ha elaborato una tecnica personale.

La sua pittura è un impressionismo figurativo dove emerge sempre la figura umana. I segni morbidi, inconsueti e a volte nervosi prendono forma e rompono gli schemi tradizionali, incrociando la passione per l'arte antica con la contemporaneità.

Le figure sono ardite, ma spontanee, energiche ed espressive nel movimento, a volte sovrastate, e lasciano mettere a nudo la profondità dell'essere umano. I colori sono morbidi, caldi, naturali e velati.

Alessio Larocchi nasce a Milano, dove frequenta la facoltà di Lettere Moderne a indirizzo artistico presso l'Università Statale e si diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera. Vive e lavora a Monza. Artista multimediale, si esprime per contaminazioni di codici e forme, realizza progetti interdisciplinari, collabora a riviste e pubblicazioni d'arte, espone in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero. Sue opere, oltre che in collezioni private, sono conservate in importanti musei nazionali e fondazioni per l'arte contemporanea (Festung Hohensalzburg, Salzburg, Österreich; MART, Rovereto; MAC, Lissone MI; Museo della Carale, Ivrea; Archivio del Libro d'Artista, Cassino FR; Archivio Uroburo, Parma; Archivio di Nuova Scrittura Paolo Della Grazia, Monza MB; Fondazione Mudima, Milano; Fondazione Casa Delfino, Cuneo; Museo Ideale, Vinci FI; Museo della Merda, Gragnano Trebbiese PC; Haus der Kulturen der Welt, Berlin, Deutschland; Sala Lalla Romano, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano; Casale della Cinematografia, Marzi CS; Musinf, Senigallia AN). Tra le pubblicazioni che documentano la sua ricerca: Alessio Larocchi, Vuoto, tecnica del, Cierre Grafica, Caselle di Sommacampagna VR, 1998; Alessio Larocchi, Prestami il tuo cuore all'Hôpital Bellevue, Lupetti editore, Milano, 2004; Eleonora Fiorani, Erranze e trasalimenti. Sguardi sull'arte del secondo Novecento, Lupetti editore, Milano, 2009; Alessio Larocchi, A_meno amanuense, Shin Production, Brescia, 2011; Alessio Larocchi. Norma Standard's home, Nomos editore, Busto Arsizio VA, 2014.

Alessandra Gusso, dopo aver frequentato il Liceo Artistico di Torino, si diploma all'Accademia di Belle arti di Venezia seguendo i corsi di pittura di Emilio Vedova.

Originaria di Caorle, vive e lavora a Cordenons. Nel corso della sua vita professionale ha partecipato a diverse iniziative artistiche locali, regionali e nazionali. Di recente ha partecipato alla Biennale Internazionale Donna di Trieste, alla collettiva "arte è donna" Museo Diocesano di Trani, a "Il libro illeggibile - omaggio a Bruno Munari", Biblioteca di Spinea (collettiva itinerante); inoltre ha esposto opere pittoriche al caffè letterario di Villa Varda e a Barcis, accompagnandole con intermezzo di musica classica dal vivo, oppure con le poesie, in parlata caorlotta, della sorella Rita presso il Centro Civico di Caorle; una sua retrospettiva è stata ospitata presso la BCC di Azzano X con l'introduzione di Giuseppe Caracò.

Le sue opere sono state poi presentate da Enzo Santese al Castello di San Vito al Tagliamento: durante il vernissage, Teo Fomasier, chitarrista classico figlio di Alessandra, accompagnava la lettura delle poesie del

volume "Gris de Luna" di Rita. Il dialogo tra i diversi linguaggi espressivi è tra i protagonisti della ricerca artistica di Alessandra, che ora sta esplorando le potenzialità dell'arteterapia.

Mauro Fornasier nasce a Porcia (TV) nel 1962, e risiede a Cordenons (PN). Diplomato al Liceo Artistico di Treviso, si è sempre dedicato agli aspetti della comunicazione visiva, sia dal punto di vista professionale, come grafico pubblicitario presso industrie artigianali del territorio, sia come educatore di tecniche pittoriche ed espressive presso associazioni culturali e scuole. Ottiene nel 1992 l'attestato al 1° corso di Industrial Design istituito dalla Camera di Commercio di Padova. Nel 1996 frequenta il corso di Video per insegnanti presso la casa dello Studente di Pordenone ed il corso di pedagogia Steineriana. Partecipa agli eventi promossi dall'associazione "Creattivamente" di Sacile, curandone la parte grafica; realizzazione con la moglie Alessandra Gusso del libro illeggibile –omaggio a Bruno Munari e attualmente espone opera scultorea filiforme a villa Farsetti. Attualmente collabora con ORTOTEATRO di Pordenone come grafico, creatore di burattini e di scenografie.

Fausto Trevisan nasce a Castelfranco Veneto (TV) il 09/12/1969. Da autodidatta comincia ad avere un rapporto diretto col mondo dell'arte in età adulta. Dopo le prime esperienze pittoriche surrealiste, comincia una ricerca sulle possibili combinazioni di diversi materiali e del loro utilizzo. Il percorso sperimentale intrapreso viaggia parallelamente con la conoscenza di ciò che il panorama artistico propone, senza mai perdere di vista l'eredità lasciata dai grandi maestri. Dopo aver gettato le basi della conoscenza tecnica, la necessità di trovare un linguaggio originale di dialogo con l'osservatore lo porta a creare opere non catalogabili in un «genere unico», andando a incrociare diversi stili: dall'arte povera a quella concettuale, dall'astrattismo al figurativo... Gli ultimi sviluppi della sua produzione si focalizzano principalmente su due generi che lo rendono subito riconoscibile per l'unicità che propone. Il primo fa parte del filone "Aggettivo paradossale", in cui la tecnica e il materiale di realizzazione varia a seconda di ciò che la parola stessa ispira. Generalmente l'aggettivo scelto va a coprire interamente la superficie dell'opera e ciò che accade spiazza chi la osserva. Infatti, l'immediatezza del messaggio rivelato rende la visione semplice ma allo stesso tempo concettualmente raffinata e spesso ironica. Con i medesimi criteri l'artista usa "Aggettivi paradossali" per mettere in piedi performance ad effetto e, con documentazione filmata, la scultura creata o modificata all'istante ne sigilla l'evento.

L'altro filone di opere, "I segni del tempo", usa la performance come mezzo per la creazione di ritratti. Si tratta di lavori in cui l'artista usa dei corpi per imprimere la loro traccia su supporto usato, facendo intuire a chi guarda l'opera l'impronta generatasi; oppure realizza delle impronte con oggetti, in cui allo stesso modo lo spettatore può coglierne l'essenza. Oltre a questo Trevisan realizza installazioni che toccano problematiche socio-ambientali, utilizzando molteplici materiali tra cui il gesso, sempre protagonista.

Partecipa fin dagli esordi a concorsi e mostre collettive locali raccogliendo diplomi di merito e segnalazioni. Espone alle fiere di Longarone e Reggio-Emilia. Partecipa ed è tra i premiati al concorso "Riciclati" di Padova. Espone allo "Spazio Anna Breda" a Padova, al "Set-up" di Bologna e alla galleria "cittadellarte" di Venezia. Ha frequentato il "Centro arte cultura Cittadella" in provincia di Padova, dove ha esposto alcune installazioni e sviluppato discipline come la performance, cercando di essere il più completo possibile sulla scena artistica. Attualmente ha una importante personale in una delle sale della splendida villa Farsetti a Santa Maria di Sala (VE).

TRE di VERIFICA 8+1

Aldo Boschini, nato nel 1942 a Mestre (VE), nel 1962 consegue il diploma presso l'Istituto Statale d'Arte di Venezia, dove dal 1968 al 2000 insegna Tecniche per la Decorazione Pittorica. Dal 1970 frequenta la galleria Sincron di Brescia dove entra in contatto con Bruno Munari, con il quale avvia una importante e duratura collaborazione. Le prime mostre personali di Boschini sono alla Galleria Sincron nel 1972, alla galleria Adelphi di Padova nel 1973 e presso la veneziana Galleria del Cavallino nel 1974. Nel 1978 è tra i fondatori dell'Associazione VERIFICA 8+1, gruppo sperimentale che si concentra su indagini e confronto con nuovi linguaggi.

Boschini opera inizialmente la propria ricerca nel campo dell'analisi del linguaggio formale, concentrandosi su struttura-

zioni modulari di spazi cubici in pittura e scultura e sulla percezione visiva, utilizzando spesso materiali non usuali, come plexiglass e alluminio. Nel 1973 conosce Graziella Folchini Grassetto e lo stimola a sperimentare le tecniche orafe: dal 1982 intraprende in modo approfondito l'indagine sul gioiello contemporaneo, che diviene a breve il settore prediletto per la sua ricerca e poetica, pur continuando ad eseguire opere di pittura e scultura, specie per la committenza privata. Espone dagli inizi degli anni Settanta in numerose mostre personali e collettive, tra cui si ricordano quelle con il Gruppo Sincron al centro Ti.Zero a Torino nel 1971, a Novi Sad e Belgrado nel 1973; le diverse esposizioni con Verifica 8+1; quelle nell'ambito del gioiello contemporaneo a Tokyo, Osaka e Milano nel 1986, a Zurigo nel 1989, presso la Gallerie Michele Zeller a Berna dal 1991 al 2003 e con Studio GR.20 di Padova dal 1984 al 2009.

Franco Costalonga, nasce a Venezia nel 1933, inizia a occuparsi di pittura da autodidatta, studiando poi, da privatista, presso la locale Scuola d'Arte, dove segue gli insegnamenti di Remigio Butera. Esordisce come incisore e acquafortista conseguendo un premio alla LI Collettiva della Fondazione Bevilacqua La Masa, e si dedica successivamente alla pittura realizzando una serie di dipinti che riflettono una ricerca incentrata sulla teoria del colore.

Nella seconda metà degli anni Sessanta fa parte del gruppo Dialettica delle Tendenze, fondato da Domenico Cara nel 1965, e inizia a impiegare nelle sue opere nuovi materiali, ottenendo così delle superfici originali, che generano forme tridimensionali. Tali ricerche lo portano in seguito ad avvicinarsi al gruppo Sette-Veneto, di cui è presidente Bruno Munari e che è collegato con il Centro Operativo Sincron di Brescia. Costalonga ha così modo di approfondire i suoi interessi nell'ambito degli effetti cinetici e visivi, che lo portano a realizzare una serie di nuove opere, grazie alle quali nel 1967 viene premiato alla LV Collettiva della Fondazione Bevilacqua La Masa. Nel 1969 l'opera Sfera, realizzata in plexiglas e metallo cromato, entra a far parte della collezione di Peggy Guggenheim.

Molti sono anche i riconoscimenti che l'artista riceve per l'attività svolta nei settori dell'arredamento e del design e numerose le sue partecipazioni a mostre nazionali e internazionali come la XI Quadriennale di Roma (1966), la mostra itinerante del The Arts Council of Great Britain e la Biennale di Venezia (1970). Nel 1972 partecipa alla rassegna "Grands et Jeunes d'aujourd'hui - Art cinétique Peinture-Sculpture" al Grand Palais di Parigi e due anni dopo alla Internationale "Kunstmesse-Art5" di Basilea. A partire dal 1978 entra a far parte del gruppo Verifica 8+1, che racchiude artisti veneti attivi nell'ambito delle ricerche dell'arte concreta e strutturalista. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta partecipa a diverse edizioni della Biennale di Venezia ed è presente, nel 2002, alla mostra "Temi e Variazioni, Arte del Dopoguerra delle collezioni Guggenheim", che si tiene alla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia.

Nadia Costantini, nasce a Milano (VE). Si diploma all'Istituto d'Arte di Venezia e all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha insegnato all'Istituto d'arte di Venezia, discipline pittoriche ed educazione visiva.

Negli anni Sessanta la sua pittura risente della formazione astratto-informale, il cui distacco è avvenuto gradualmente nel decennio successivo per poi maturare la svolta verso una razionalità che, attraverso elementi geometrici, esprime dinamismi ottici. Tagliare, unire, raggruppare, tensionare, costringere fasce che nascono da semplici forme geometriche per poi liberarsi in fluttuanti direzioni spaziali, questo è il senso della sua ricerca tesa a strutturare empaticamente lo spazio. Così nascono le Torsioni, Flussi di superficie, e i Fluttuanti, la cui derivazione dall'opera pittorica è conseguente. Le fasce pittoriche, infatti, muovendosi dinamicamente in apparente tridimensionalità nel campo del quadro, danno origini a forme complesse che si realizzano sotto il nome di Modulazioni di superficie e Scansioni di superficie. Tra lei e il materiale, plastica (polipropilene), teflon, pvc e acciaio inox, c'è un conoscersi e rispettarsi, accettando anche le modificazioni nel tempo, per concedersi di ricavare forme diverse e in continua evoluzione nello spazio: comunque di trovare un posto altrove. Nel 1978 è stata tra i soci fondatori del gruppo Verifica 8+1 di Mestre Venezia, con cui ha partecipato a numerose esposizioni a Torino, Brescia, Bergamo, Firenze, Roma, Bologna.

Saturno Buttò, nasce a Portogruaro nel 1957, studia al Liceo Artistico e all' Accademia di Belle Arti di Venezia, diplomandosi nel 1980. La sua opera e' caratterizzata da una personalissima interpretazione formale dell'arte sacra europea e da una perizia tecnica impeccabile, che ricorda quella dei grandi maestri della nostra tradizione pittorica. In continuo conflitto tra erotismo e dolore, trasgressione ed estasi, i pregiati dipinti su legno di Butto' sviscerano la visione intransigente e contraddittoria dell'iconografia religiosa occidentale nei confronti del corpo, da un lato esibito come oggetto di culto, dall'altro negato nella sua valenza di purissima bellezza erotica. Ne scaturisce un'affascinante tensione che esalta innanzitutto la figura umana, che nella sua opera e' da sempre al centro della scena. Butto', dopo più di un decennio trascorso nel proprio studio a perfezionare la tecnica ad olio, inizia la sua carriera espositiva nel 1993, anno in cui viene pubblicata anche la sua prima monografia: "Ritratti da Saturno: 1989-1992". Da allora seguono numerose esposizioni personali in Europa e negli Stati Uniti. Successivamente ha pubblicato altri quattro cataloghi monografici: "Opere 1993-1999" e " Martyrologium " (2007) e "Saturnicore (2013) e "Breviarium Humanæ Redemptionis" (opere dal 2007 al 2014) L'artista vive e lavora a Bibione in provincia di Venezia.

Sergio Marchioro vive e lavora a Mira (VE). Dal 1971 espone e partecipa a numerose mostre. La sua formazione artistica si è realizzata frequentando L'Istituto di Arte Applicata, la Facoltà di Architettura, corsi di incisione e di illustrazione. E' stato docente di Arte ed Immagine nella scuola pubblica, ha tenuto corsi di disegno, acquerello e ceramica presso l'Università del tempo libero.

Nel corso della lunga pratica artistica ha sperimentato numerosissime tecniche: disegno, pastello, acquerello, olio, acrilici, cera, ceramica, incisione su lastre e materiali sperimentali, vetro, ferro, acciaio, alluminio, collant e infinite carte. Il percorso artistico è stato caratterizzato da una continua ricerca.

Negli anni recenti ha realizzato sculture di varie dimensioni ed installazioni realizzate con vari materiali metallici, che ha esposto ed espone in luoghi pubblici e privati, luoghi simbolo delle città: porte, piazze, parchi pubblici, luoghi di incontro, convinto che l'opera d'arte deve contaminarsi, vivere nei luoghi di incontro e passaggio di tutti, libera nello spazio, senza barriere .

Queste opere invitano alla riflessione quando affrontano tematiche sociali come la ludopatia, l'inclusione, l'immigrazione, la spiritualità, e si caratterizzano per il movimento, i colori ed i suoni. Colore, Suono e Movimento: un gioco a tre per ottenere forse Poesia... LUDENS.

Luciana Zabarella nasce il 10 dicembre 1950 a Marghera (Ve), vive e lavora a Santa Maria di Sala. Irresistibilmente attratta dalla natura e da tutti i suoi elementi incontaminati, manipola le materie per renderle docili alla trascrizione e pronte ad accogliere il segno. Dalla carta, che realizza lavorando cellulosa pura, alla xilografia, al vetro, alla ceramica, raku, alle tecniche miste Luciana è padrona dei mezzi artistici più esclusivi e raffinati. Si avvicina all'arte pittorica da autodidatta, successivamente frequenta vari corsi tra cui: il Centro internazionale della Grafica di Venezia, l'Accademia di Salisburgo (Austria), la scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo (PN).

È stata invitata in vari simposi in Italia, Austria, Croazia, Slovenia, Polonia; work in progress in Germania e nel 2017 e 2018 ha partecipato al Simposio a SHARIM EL SHEIKH Egitto. Di recente ha approfondito il suo interesse artistico verso l'arte comportamentale offrendosi al pubblico come sensibile performer, invitata alla Land Art Stenico (Tn) e Spiazzo Rendene (Tn). Grazie alla sua costante ricerca e sperimentazione, affina nuove tecniche interpretando nuovi percorsi, apprezzata organizzatrice e curatrice di eventi legati alle arte figurative. Espone in Italia, Brasile, Francia, Austria, Germania, Slovenia, Croazia, Polonia, Dubai (Emirati Arabi), Turchia e Finlandia; inoltre ha partecipato alla 52° (2007) 53° (2009) 54° (2011) Esposizione Internazionale d'Arte, Biennale di Venezia. Sue opere sono custodite in gallerie d'arte, musei, collezioni pubbliche e private italiane e straniere; sono pubblicate nell'Archivio storico delle arti contemporanee della Biennale di Venezia e in altre pubblicazioni d'arte.

Da alcuni anni è impegnata sia come curatrice di eventi artistici che nella didattica delle scuole di primo grado, organiz-

zando corsi e laboratori per bambini in Italia e all'Estero.

Matteo Pantano nasce a Padova nel 1972 e vive attualmente in provincia di Venezia.

La passione e la spiccata dote per il disegno, fanno riscoprire in età adulta il desiderio di creare e "trasmettere emozioni" attraverso il disegno artistico.

Nei suoi lavori, oltre allo studio sin nel minimo dettaglio delle espressioni umane, traspare il "sentimento" come essenza primaria della sua pittura.

Le tecniche che predominano nel suo percorso artistico sono Carboncino, Pastello e Pigmenti su tavola di legno.

"Quando dipingo uno sguardo, nel mio immaginario è come se scrivessi un racconto, con un inizio ben preciso, ma con una fine che sembra sempre irraggiungibile, nel mezzo continui mutamenti delle espressioni che raggiungono la mèta solo quando gli occhi cominciano a parlarmi.

È per questo che adoro questa tecnica, i pigmenti e le polveri mi danno la possibilità, con le mani, di cambiare e malleare come e dove il mio istinto mi porta.

L'ultimo passaggio però è quello più magico e carico di tensione perché è quello più imprevedibile in cui io non posso intervenire e dove il protagonista diventa solamente lui, il legno...

Le polveri, trasformandosi per un solo istante in pittura, penetrano all'interno della tavola che, con le sue venature e il suo vissuto, permette alla sua storia, di legarsi in modo indelebile alla mia."

VISIONI ALTRE 2018

ORATORIO DI VILLA SIMION | SPINEA (VE)

a cura di Adolfin de Stefani e Luciana Zabarella

VISIONI ALTRE vuole aprire il luogo espositivo e consentire alla città di ritrovare all'interno di un percorso d'arte la naturale estensione della propria identità, lasciandosi contaminare dalle forme umane e naturali che sussistono pure e incontaminate esternamente ai circuiti artistici, in attesa di essere intercettate, esplorate, analizzate, discusse ed esposte.

VISIONE ALTRE vuole instaurare scambi logici e significativi tra differenti registri culturali: quello alto dell'icona dell'arte e quello basso dell'immagine reale prima della sua trasformazione e consacrazione iconica, svuotando entrambi i linguaggi delle proprie autoreferenzialità per inserirli in un percorso comunicativo fluido e spontaneo in cui differenti organismi vitali - azioni e idee - intuiscono e intercettano nuovi principi relazionali, nuovi contesti espositivi e nuove forme di convivenza.

Artisti partecipanti:

Andrea Longhin 8 – 18 marzo 2018

Nino Walter Riondato 22 – 29 aprile 2018

Kate Kalniete 31 maggio – 13 giugno 2018

Maria Lisa Longo 4 – 14 ottobre 2018

Manù Brunello 15 – 25 novembre 2018

Andrea Longhin | *MOTHERS – Keepers of the fate*

Guardare. E respirare, allo stesso tempo.
La stessa cosa.

Questo è lo sguardo offerto da Andrea Longhin alle persone, alle storie, ai luoghi.

Nulla di costruito, non c'è nulla di artificiale.
Per Longhin guardare è come respirare: un atto naturale, involontario, forte, vitale. Perché se non si guarda, si muore.

Giuseppe Carrieri



"MOTHERS, keepers of the fate" | 2018

Stampa su carta fotografica cm 70 x 100

Nino Walter Riondato | ...come racconti in cera d'api

"Sulla soglia tra onirico e reale e alterando la linearità del quotidiano Nino Walter nei suoi teatrini mette in scena vari personaggi: dei, persone, cani, maiali, cavalli, angeli, burattini e galline. Il cane è pressoché onnipresente come osservatore privilegiato e calmo di apparizioni o segnalazioni..."

Erica Dal Fiume



L'attesa | 2017

Cartone, cera d'api cm 40 x 40 x 40

E' una Venezia "nordica", essenziale e inquieta, oscura e luminosa, colta con l'immediatezza di un segno, una forma scattante, una traccia di colore: luoghi, architetture, eventi atmosferici, una città filtrata da occhi foresti capaci di trasformarla, di raccogliere e accogliere il suo fascino e i suoi moti e riproiettarli virati dai colori fisici e mentali dell'emozione. Una pittura che, pur conservando un legame con il figurativo, si muove sempre più nei territori dell'espressionismo astratto.



Il ritorno a casa del vampiro | 2017

Tecnica mista su tela | cm 70 x 50

Maria Lisa Longo | *Terra e ceramica – Forme e colore*

Agire sulla materia, manipolarla, trasformarla è un'esperienza vitale ed affascinante che evolve e cambia continuamente. L'argilla non smette mai di sorprendermi per la sua capacità di stabilire contatti tra elementi lontani ed estranei, per l'imprevedibilità del risultato, per l'incredibile varietà di tecniche e materiali con cui sperimentare.



Alberi | 2018

Terracotta dimensioni varie

Manù Brunello | *EX VOTO*

Riflessione che non vuole essere gridata, ma piuttosto proporre soluzioni, superamento e speranza. Per sanare quelle ferite sociali straordinariamente aperte; per riportare equilibrio attraverso la conoscenza della violenza, che non è mai mistificazione, tanto meno però è negoziabile. La violenza contro la donna non può essere separata dagli atteggiamenti violenti che il genere maschile adotta nei confronti dei più deboli, siano essi creature bisognose, animali, ma anche verso il mondo stesso, abusato, depauperato.



75

EX VOTO 2017

Acrilico su tela | cm 30 x 30

OPERE DONATE AL COMUNE DI SPINEA

Documentazione delle Opere donate al Comune di Spinea dagli artisti presenti con la personale all'Oratorio di Santa Maria Assunta e all'Oratorio di Villa Simion nell'anno 2017 | 2018.



Saturno Buttò | Vago Augeletto | 2013

Disegno su carta cotone | tecnica mista, Tav n. 8 (VIII) di 12 lavori che illustrano l'album "VERTUDE, HONOR, BELLEZZA" di un gruppo musicale di Milano: "CAMERATA MEDIOLANENSE". Il loro lavoro si è ispirato al "CANZONIERE" di Francesco Petrarca.



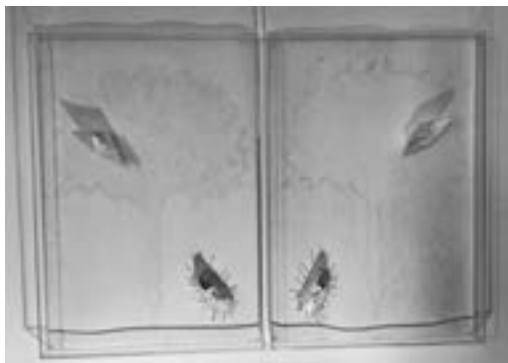
*Alessandra Gusso | Non Luoghi e Realtà Inconsapevoli | 2018
Dimensioni Cm 100 X 50*



*Luca Maria Marin | Il Lenzuolo | 2017
Stesura di tela e cucitura su tavola, vetro
antico a copertura | cm 125 x 75*



*Ruggero D'Autilia | Intro | 2016
Olio su tavola | cm 24 x 38,8*



*Adolfin de Stefani | Antonello Mantovani
Il Viaggio Di Alice | 2014
Plexiglass, carta cotone, pelle verniciata,
ete sintetica | cm 100 x 60*



*Bruno Lucchi | La Grande Guerra | 2018
Disegno tecnica mista | cm 40 x 30*



*Fausto Trevisan | Texas Island | 2015
Calco in gesso, misure variabili, (tre elementi)
Dimensioni varie*



*Libera Carraro | Dolcezza Che Incanta | 2009
Acrilico su tela | cm 50 x 50*



*Matteo Pantano | Blu Heart | 2015
Pigmento blu oltremare a secco
su foglio da spolvero | cm 100 x 60*



Manù Brunello | Collana | 2017
Tecnica mista su tela | cm 30 x 30



Andrea Longhin | Mothers | 2018
Fotografia | cm 100 x 60



Nino Walter Riondato | Senza Titolo | 2016
Tecnica mista su acetato | cm 100 x 70



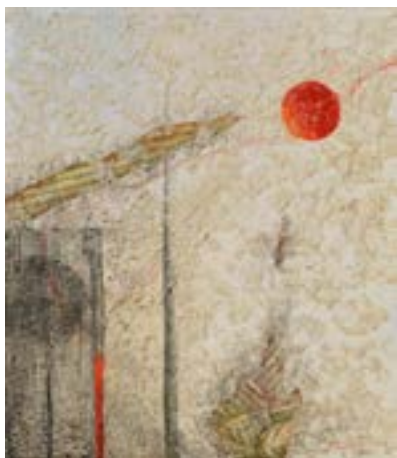
Maria Lisa Longo | Abete | 2018
Semirefrattaria e smalti | cm 40



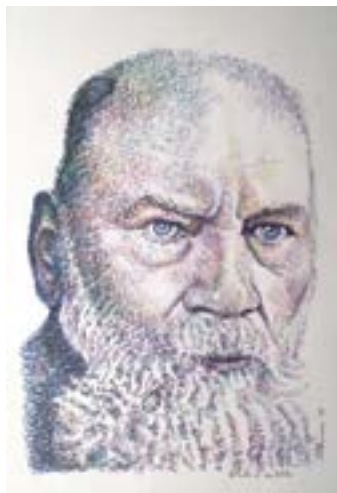
Alessio Larocchi | *Simulation Painting* | 2004
Pittura acrilica, olio, grafite, correttore bianco | cm 33 x 67
(L'artista mentre consegna l'opera all'assessore alla cultura)



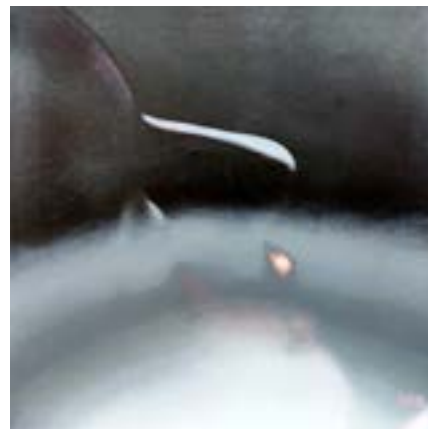
Sergio Marchiorio | *Direzioni Primarie* | 2018
Acciaio armonico, legno, carta, colori acrilici
Cm 55 x 70 x 70 | oscillante



Luciana Zabarella | *Fil Rouge* | 2018
Xilografia, cellulosa su tela | cm 100 x 70



Mauro Fornasier | *Lev Tolstoj* | 2018
Tecnica mista su carta | cm 30 x 20



Gabriella Santuari | *Profilo Di Donna* | 2018
Acrilico su tela stampata | cm 50 x 50



Luciana Zaberella (1950) Apprezzata curatrice e artista di eventi di Arti Visive. Svolge attività di collaborazione alla didattica con il progetto IL NOSTRO FILO ROSSO in collaborazione con le insegnanti e la presidenza del comprensivo scolastico CORDENONS di Santa Maria di Sala (VE) dal 2015. Artista poliedrica, inizia ad esporre già dagli anni '70 sviluppando una ricerca rivolta alla conoscenza e alla sperimentazione di materiali di diversa natura, in particolare la carta, il mosaico e la creta. Da anni è protagonista di diversi progetti in spazi espositivi tra cui quello dell'Oratorio di Santa Maria Assunta (Spinea), dove in passato oltre ad avere esposto le proprie personali ha contribuito a organizzare mostre con artisti di fama internazionale.

È stata presidente dell'Associazione Gruppo Artistico Spinea fino al 2010 contribuendo ad arricchire la cittadina di Spinea di eventi artistici che sempre più si sta connotando come città d'arte e di cultura.



Adolfina de Stefani (1946) Artista e Curatrice. Ha sempre inteso trasferire nella sfera dell'arte la stessa complicità e intesa espressiva raggiunta nel suo percorso prima di studentessa e poi di docente anche nella quotidianità e nell'osservazione del quotidiano, dando vita a una profonda ricerca – individuale e sinergica – condotta con rigore sui temi dell'esistenza testimoniata da una cospicua produzione di progetti artistici nazionali ed internazionali e interventi performativi e teatrali. Nel suo fare arte si intravedono sempre i principi primi della vita, una spinta a semplificare per comprenderne l'esistenza, e le sue ragioni, sommando linearmente le esperienze e i vissuti fino a delinearne un fitto intreccio di trame, sovrapposte come i rami di un albero, per riassumere e rielaborare con valore esperienziale i dati raccolti durante il lungo cammino e sommarli in nuove verità, talvolta assolute e talvolta parziali, necessarie per illuminare il tratto successivo di questo cammino.

Paradisum Theatrum ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto

finito di stampare
nel mese di Febbraio 2019 presso



visionialtre.com
infovisionialtre@gmail.com
adolfinadestefani@gmail.com
+39 3498682155 | +39 0415246039



Oratorio di Santa Maria Assunta
Via Rossignago
SPINEA (VE)